

In crisi
le discoteche,
cambia
lo scenario
Si torna
al «privato»:
in «etnie»
chiuse
oppure
tra pochi
in spiaggia

DALL'INVIATA

RIMINI. Il pullman scarica sul lungomare frotte di giovani polacchi. «Life club», dice il cartello esposto sul parabrezza. L'autista li ha prelevati nell'albergo dove soggiornano: pensione completa, tour notturno incluso nel pacchetto vacanze acquistato in Polonia. Pochi minuti a mezzanotte, ritirata al massimo alle 4 del mattino. L'aspetta l'autista per riportarli in albergo, in truppa come sono arrivati, e domani sera il programma dice che andranno all'Embassy, e poi ancora al Blow Up.

Il più grande avrà vent'anni. Nemmeno una parola di italiano, ma che importa: se ne stanno fra loro, nel caos di luci, suoni, clacson della Riviera ferragostana. Ecco un altro pullman. Olandese, questa volta. La meta è lo Chic, disco-club incastrato fra bancarelle di souvenirs, bar, pizzerie...

Sette giorni, sette locali notturni. Anche il ballo è impacchettato. Gruppo di bionde olandesi vicino alla cassa. «Quelle sono al seguito del tour», dice il battadentro, un giovanotto robusto con i capelli cortissimi tinti di biondo che fino a pochi mesi fa faceva il pizzaiolo.

Pochi metri più in là, la fermata degli autobus che scaricano vacanzieri italiani e stranieri senza programma prefissato. Arriva un bus... «Scusa, ma devo andare», e corre verso i potenziali clienti.

Piazzale Gondar, alle 23, è come un luna park. «Il divertimento? Eccolo!», ti dice il barman di un pub che è meta fissa di stranieri. Nel raggio di cento metri di posti così ce ne sono decine. Qui una volta batteva il cuore seduttore di Rimini. Era il regno dei vitelloni specializzati nella conquista di biondissime turiste scandinave. «Che arrivavano libere, disponibili...», ricorda Giancarlo, trent'anni trascorsi a «far divertire la gente, a farla ballare e imboccare». Come in moviola, nella sua memoria scorrono le immagini della Riviera che fu, tutta conquistate al chiar di luna.

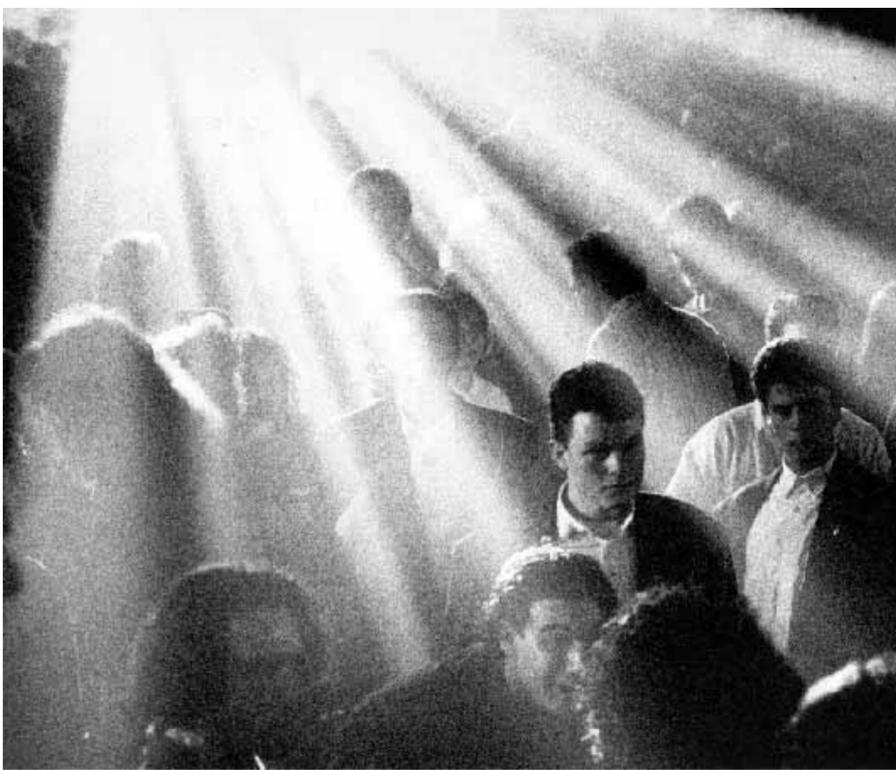
«Adesso le turiste nordiche non ci sono quasi più, e quelle poche arrivano con gruppi organizzati. L'età media? Dai 18 ai 22 anni. Se ne stanno fra loro: anche le serate sono pianificate dai tour operators. Ormai molte discoteche per sopravvivere si accordano con le agenzie turistiche. Riempiono i locali con i gruppi».

Lungomare Tintori: che rumba. La movida comincia e finisce sotto la tettoia di paglia del Cubalibre. Discobar-ristorante: si balla lì per lì, fra i tavoli, sul marciapiede. Ritmi sudamericani, soprattutto: un tripudio di mambo, samba, lambada. Qualcuno sconfinava, va in strada. Ma è nello spiazzo davanti al marciapiede che ondeggia un serpente di ballerini improvvisati che seguono il ritmo imposto da un'animatrice di colore. Stanno al gioco anche donne e uomini di mezza età, famiglie con ragazzini al seguito. Tutti in pista a ondeggiare a tre metri dalla strada dove strecciano auto, motorini, risciò.

«La massa, la massa...», butta lì sbuffando un riminese nottambulo. L'estate è anche questo: la Riviera degli indigeni che osserva con distacco la Riviera dei turisti che chiedono di divertirsi. Ecco tre ragazze modello Spice Girls. Capelli rosa shoking, zatteroni ai piedi, top striminziti. Sedici anni, se va bene. «La discoteca? Qui ci divertiamo di più...».

Vibra di sguardi e tentativi di seduzione, il lungomare. Dieci minuti di cammino e sei sul portocanale. Un altro locale, affacciato sul molo. Musica dal vivo, spuntini, birra. Facce di quarantenni si mescolano a quelle di adolescenti. «Qui si viene anche a prendere fresco», spiega Lucia, trent'anni. Intanto si chiacchiere, si mangia, si balla anche se una pista vera e propria non c'è.

La «notte» comincia a metà della notte, per molti prosegue fino all'al-



Estate '98 Nasce la post-Riviera

Divertirsi
in massa?
Meglio
il «baretto»

ba, per i forzati anche dopo, quando aprono le porte locali come il Classic, che è un circolo Arci, o il Club del 99, nell'entroterra riminese. Il tam tam dei fabbricanti di divertimento annuncia che l'era degli after hours è davvero tramontata. «Ma li avete visti quelli che sbarcano nelle discoteche che aprono all'alba? Strafatti, con gli occhi allucinati: non si arrendono...», dice Luca, riminese.

Sette del mattino: devi imboccare una strada di campagna per arrivare davanti al Classic. Qui gli addetti alla sicurezza imbracciano un manganello: non si sa mai quello che può succe-

dere... Sorpresa: pullman da tour organizzato anche nelle ultime roccaforti della trasgressione. Il parcheggio però non scoppia. Alla consolle ci sono i dj che prima hanno fatto serata all'Echoes di Misano o al Cocoricò di Riccione, le discoteche che ancora reggono all'urto della stanchezza e della noia. Arriva un gruppetto di giovani romani, i corpi tatuati come dei guerrieri, e si mettono in fila, davanti alla biglietteria. Strano: non c'è un turista straniero fra i ragazzi che aspettano di entrare. Pochissimi gli «indigeni». Ci sono romani, milanesi, veronesi, napoletani... Le facce di una

delle tante facce della capitale del divertimento. Colline di Misano e Riccione. Approdi al Byblos e affondi in un'atmosfera venata di nostalgie mondane, di sindrome da vip. Un tempo era il prezzo del biglietto a fare la differenza. 50mila, quando dovunque al massimo ne spendevi 30mila. Ferrari e Porsche stazionano nel parcheggio apposto per chi si presenta a bordo di auto di grossa cilindrata. Si fanno vedere spesso calciatori. Anche Pantani ha fatto un'apparizione. Poi c'è il maturo miliardario di Torino che arriva in Lamborghini con una corte di ra-

gaze-discoteca. Spiega l'abitudine: «Qui si viene per trovare il locale notturno tradizionale. Gente adulta, pochi scoppiati, niente a che vedere con gli impasticcati datechno».

Ma l'obiettivo è l'imbrocco. Gli ultimi playboy li riconosce da lontano. Eccone uno in pista: capello lungo, cammicia aperta sul petto... Di nuovo giù, verso il lungomare adagiato ai piedi delle colline. Beach Village, sulla spiaggia, una delle novità dell'estate '98. Non è un bar, non è un pub. Semmai di tutto un po', con l'aggiunta di piste da skate-board accanto alle prime file di ombrelloni. Qui si gergolano in chiacchiere, ascoltando musica italiana e disco-dance ripescata dal repertorio di anni '70, studenti e professionisti ultratrentenni. Una settimana a Ferragosto e l'area scoppia. Gente del posto, vacanzieri.

«Si folleggia senza folleggiare», dice Stefano, 26 anni. Un paradosso? Certo. Ma quando non c'è più nulla da inventare si torna alla normalità. Normalità? «Ma sì, cerchi gli amici, cerchi di incontrare ragazze, spesso si scappa una sbornia, ma tutto finisce lì. L'avventura a tutti i costi? Chissà se frega. È finito il tempo dei vitelloni. È finito anche il tempo della techno, della ricerca di un limite da oltrepassare a tutti i costi. New age? Boh... io cerco solo di rilassarmi».

Natale Ronchetti

N.R.

Dalla Prima

Discoteca addio...

della notte-disco; dall'altra, invece, esce il racconto di una ridislocazione della vita notturna lungo la Riviera tale da mettere in discussione la ragione d'essere di quelle megastrutture. Semplice da dire e da fare: i ragazzi ora si divertono in un altro modo, anzi: in altri modi.

Sull'onda di un revival molto forte dei modi d'essere e dei feelings degli anni Cinquanta e Sessanta, l'immenso corpo-massa è esploso e i fantumi si ripolarizzano in quantità tribali, reintroducendo logiche culturali che confliggono con gli assetti maturati dal mercato del divertimento negli ultimi anni e che spingono lo stesso mercato a ripulmare l'offerta, a rigenerarsi. Con una certa dose di dolore. Infatti, ora, i Signori della notte non stanno bene e chiedono regole affinché la «concorrenza» non invada i territori della «disco».

Ma chi sono i «concorrenti»? Una miriade di bar, baretto, «pub», in parte estratti dall'ombra in cui la storia li aveva relegati, in parte inventati sui due piedi assecondando le pulsioni di un fenomeno che non da oggi lancia segnali agli operatori. I ragazzi - i reduci della grande stagione delle «disco»? Le nuovissime generazioni «vergini»? - si accoccolano da qualche tempo su grappoli di sedie o di banconi di legno davanti ad una birra e a un panino ascoltando musica a buon volume, vedendo musica dai monitor di Mtv, senza mettere radici, benché sia abbastanza affettuoso il rapporto tra loro e i «pub» preferiti.

LA POLEMICA

Casadei insidia la techno

casce piangono. Così, dopo le polemiche sui decibel che hanno infiammato la prima parte dell'estate, arrivano gli appelli. «Lasciateci lavorare almeno nei quindici giorni di Ferragosto», implora Pioggia, facendosi portavoce del lamento dei suoi colleghi.

Accade infatti che gli imprenditori della notte si sentano sul collo il fiato di concorrenti imprevisi. Bagnini che chiusi gli ombrelloni organizzano feste danzanti sulla spiaggia; bar che al calar del sole assoldano dj dilettanti e si trasformano in discoteche improvvisate; pub che montano palchi e scritturano band locali per far ballare gli avventori fra i tavoli. Senza contare gli spettacoli portati nelle piazze estive dalle stesse amministrazioni comunali. Anche Balamondo, la manifestazione dedicata al ballo che Raoul Casadei conduce tutte le sere a Riccione, fa storcere il naso a parecchi gestori. «In questo modo si mettono in difficoltà i pubblici esercizi», protesta Pioggia, rammentando i tormentati ultimi dieci anni dei discotecari, impallinati prima da mamme anti-rock, poi da «campagne di demonizzazione che collegavano i locali allo spaccio di stupefacenti».

«La gente ha pochi soldi da spendere - ribatte il presidente nazionale del Silb Bruno Cristofori - Così chi mantiene prezzi popolari riesce ancora a riempire. Gli altri fanno fatica». Solo una questione di soldi? La pensano diversamente quelli che di mestiere fanno i costruttori di mode, immagini, tendenze. Davide Nicolò, consulente di alcune fra le più famose discoteche della Riviera, è lapidario. «La fine è iniziata alcuni anni fa. È il modello stesso di discoteca che ha perso terreno. Non diverte più. Si è fermato agli anni '80, non ha saputo cogliere i cambiamenti... Roba da riserve indiane gli after-hours, le notti brave, le folle in nome della trasgressione. Trionfano misticismi ed esoterismi di facciata - con gli angoli new age ritagliati nella «tradizione» di cubi, paillettes, balli sfrenati -, ma è la conferma, dice Nicolò, che «molti stanno cercando altre cose: un concerto, buona musica, e basta». La novità è il passato. «Sapete che succede? Si balla con le melodie italiane, il bisogno di apparire non è più impellente, si ascolta musica dal vivo...».

Dalla Rimini del Seicento narrata da Meldini a quella di Fellini alla «Nashville» romagnola di Tondelli Quando sotto quell'asfalto c'era una spiaggia...

Una terra poverissima diventata ricca: così negli anni ha ispirato la fantasia e la nostalgia di romanzieri e registi cinematografici.

A romanzi e film chiediamo: sotto l'asfalto attuale della Riviera, prima quale spiaggia c'era? Una città del Seicento povera da fame, dove gli abitanti scrutano il cielo per capire se i campi e la pesca daranno qualcosa da mangiare, una città asservita alla volontà di Sua Eccellenza il Vescovo, dove persino fare l'amore è un lusso: è la Rimini, mai nominata esplicitamente, del romanzo *L'antidoto della malinconia* che Piero Meldini pubblicò due anni fa con Adelphi. È una città ammalata di «malinconia», versione seicentesca della depressione, e dell'altra sua faccia, l'euforia, che Meldini, scrittore riminese doc, capisce a fondo. Ma che, essendo figlio di gente povera, non rimpiange: un borgo di pescatori e contadini, che dipende dal capriccio delle stagioni. Però, an-

cora in armonia con la natura. Come era ancora dolce e scintillante il mare riminese rimasto nei ricordi di Fellini: che, emigrato a Roma, quella massa d'acqua piatta e sicura, increspata da qualche onda solo la sera grazie alla sua spropositata «secca», per *Amarcord* la ricostruì nel Teatro Cinque di Cinecittà, dando corpo alla nostalgia con cellophane, spot e ventilatori. Lo stesso mare - siamo a Riccione, cioè a un tiro di schioppo - sulla cui spiaggia, proprio davanti all'Hotel des Bains dove soggiorna il Duca, viene trovato il cadavere di una mondana, nel giallo politico di Carlo Lucarelli ambientato nel 1936, *Indagine non autorizzata* (ripubblicato l'anno scorso da Hobby and Work). Negli anni Venti la corte dei gerarchi costruiva in Riviera le prime ville:



da potenti, ampie e decorate a stucco, con bei giardini, ma le cittadine, Rimini come Riccione, intorno restavano uguali.

Negli anni Cinquanta, invece, a Rimini doveva essere finito il lunghissimo Seicento dipinto da Meldini, cioè doveva esserci meno fame: ci si poteva annoiare e si diventava perdigiorno, come Franco Interlinghi, Riccardo Fellini, Alberto Sordi, Franco Fabrizi e Leopoldo Trieste, insomma i Vitelloni. Seme indigeno d'innesto per la congerie d'umanità che dagli anni Sessanta in poi arriva qui dal Nord Italia e dalla Svezia, e ciabatta casalinga sui lungomare, prende il sole negli stabilimenti numerati come scompartimenti ferroviari, mangiando a mezzogiorno in meticolosa sincronia lasagne col ragù in pensione. O balla, sem-

pre più psichedelica, sempre più forsennata, in discoteche dove il giorno e la notte non esistono perché sono uguali. Oppure compra, riciclando i soldi di qualche mafia dell'est, il made in Italy e le ultime novità della moda fosforescente da viado. La Rimini, insomma, eponima del romanzo che Pier Vittorio Tondelli pubblica nell'85, scrivendo: «Voglio che Rimini sia come Hollywood, come Nashville, un luogo del mio immaginario dove i sogni si buttano a mare, la gente si uccide con le pasticche, ama, trionfa o crepa. Voglio una palude bollente di anime che vanno in vacanza solo per schiattare e si stravolgono al sole e in questa palude i miei eroi che vogliono emergere».

Maria Serena Palieri